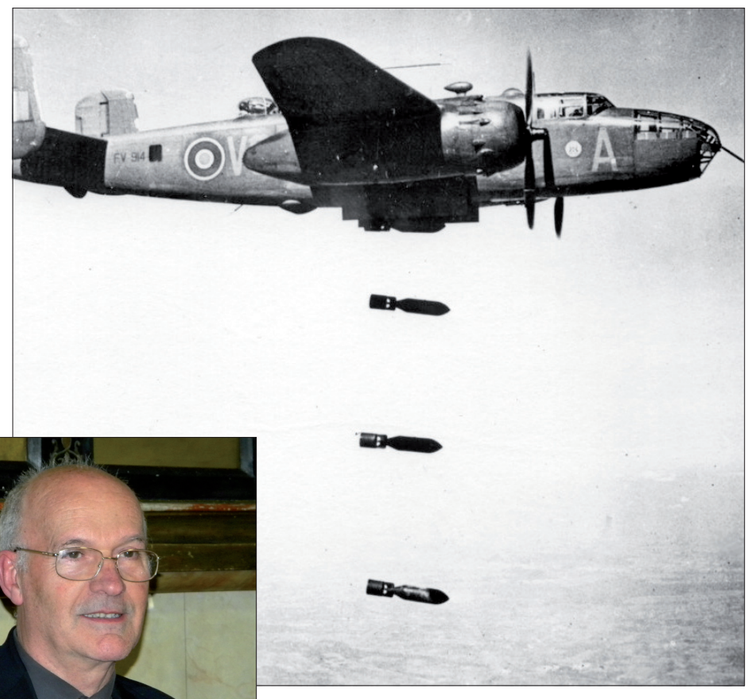
Colloquio con padre Vito Nardin, preposito generale dei rosminiani, sul male nel mondo

I flagelli quotidiani e la via della salvezza



di Roberto Cutaia

In che cosa consiste il male del mondo? La storia dell'umanità straripa di ingiustizie, misfatti, nefandezze, crudeltà, barbarie, tutte situazioni che sono nel mondo ma che si radicano, si danno e si annidano nell'uomo. Lo richiama meritoriamente il concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* quando afferma: «Gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo». Ne parla in questa intervista a «L'Osservatore Romano» il preposito generale dell'Istituto della Carità (rosminiani), padre Vito Nardin, che interverrà al ciclo di lezioni dedicati alla *Teodicea* di Rosmini.

Nel Vangelo secondo Marco, Gesù dice: «Sono le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». Da dove viene il male?

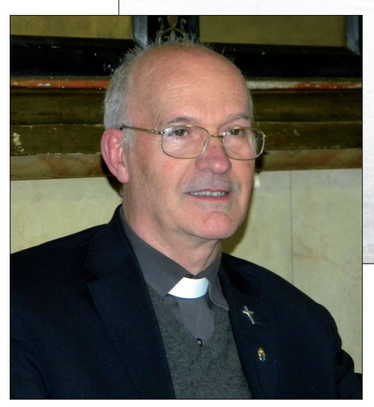
Gesù dà la risposta giusta e completa alla folla di allora e all'uomo di ogni luogo e tempo. Giusta, perché l'uomo ha in sé il virus che causa il male di cui si lamenta. Davanti alla sofferenza si tende ad attribuirne la causa e la responsabilità ad altri. È completa, perché esclude che ci sia un'altra origine, ed enumera, viceversa, ben dodici pandemie umane. Papa Francesco ne addita anche altre: «la fame, la guerra, i bambini senza educazione, l'egoismo indifferente». Inoltre, Gesù rassicura che il Padre interviene, attraverso il Figlio povero per scelta, "flagellato" per amore dei suoi che non l'hanno accolto. L'uomo non è solo davanti a qualsiasi male, perché Gesù stesso è il "Flagellato" che prende su di sé tutti i flagelli, anche quello attuale.

Per questo Rosmini nella «Teodicea» (n. 195) scrive «il subietto del male sono le creature limitate». Prova che il male nel mondo è determinato dalla finitudine dell'uomo?

Per ogni evento occorre ricercare e identificare la causa. La frase di Rosmini è una conferma di quella del Vangelo di Marco, con termini differenti. "Subietto" significa "primo" in senso assoluto, che esclude un altro "primo" generativo o sorgivo. Ogni figlio ha una madre, quella sola. Non si può scaldare il fuoco, né bagnare l'acqua. Se l'uomo è creatura di Dio che è il Bene, non può venire da lui il male, ma dalle creature per «la loro limitazione o fallacità. Sarebbe assurdo pensarle prive di essa, perché sarebbero infinite, come il Creatore» (ivi).

La pandemia di questi mesi ha riaperto un tema assai caro all'uomo di ogni tempo. Come si coniuga esistenza di Dio e male nel mondo?

La riapertura di questo tema è stata imprevista e improvvisa. Per circa settanta anni siamo vissuti in un periodo di generale crescita economica e sociale – non accompagnata da una proporzionata crescita spirituale – lasciando alle spalle situazioni di vari tipi di malattie, povertà, emigrazione. Ora siamo toccati sul vivo, come un mal di denti intollerabile. Non è, purtroppo, un fatto nuovo. Cento anni fa il problema era lo stesso e anche la domanda su Dio. Se molta gente ha continuato a credere in Dio, è segno che una risposta l'hanno trovata. Anche ora, molti medici, infermieri, volontari, politici, sacerdoti che hanno dato il meglio, l'hanno fatto non contro Dio o senza Dio. Inoltre, oggi abbiamo più mezzi per reagire e per curare, anche per merito della scienza. Anche un "governo senza orgoglio", – espressione di Rosmini – senza rinunciare ad esigere la necessaria disciplina può fare molto.



E questo perché, come Leibniz, anche Rosmini afferma che il mondo creato da Dio è «l'ottimo fra i possibili»?

Rosmini si propone di conciliare le sentenze, il più possibile. Leibniz è il più citato, dopo sant'Agostino e san Tommaso. Le riflessioni rosminiane sono rivolte a dimostrare che l'umanità è amata infinitamente da Dio che è Provvidenza. Il fine che Dio si è proposto si realizza principalmente nell'incarnazione. In Cristo sono accumulati «tutti i beni, i doni e le grazie» per la salvezza dell'umanità. La stessa legge di accumulo, fatte le debite proporzioni, vale per i santi. Anche se pochi rispetto ad una popolazione, possono salvare gli altri (cfr. *Genesi,* 18). Il mondo creato è il migliore non perché ci si sta meglio di altri possibili, ma perché produce il massimo risultato di bene.

Alla stessa conclusione non era arrivato però un contemporaneo di Rosmini, Giacomo Leopardi. Rispetto a quella cultura fiancheggiata da Leopardi che accantonava Dio dal mondo – così in un certo senso anche Cartesio – Rosmini polemizzò con forza. Non crede che nei tempi in cui viviamo prevalga la logica del recanatese?

Il poeta di Recanati e il filosofo di Rovereto erano contemporanei. Hanno avuto in partenza condizioni simili dalla famiglia e dall'ambiente sociale. Le posizioni sono poi andate su linee direttrici sempre più lontane. Per Rosmini metterei in conto due importanti opere, note da allora a tutti gli italiani e non solo, che hanno consolidato la sua fiducia nella Provvidenza. Nel 1826 aveva ricevuto una delle prime copie de *I Promessi Sposi*, ove la Provvidenza è la guida delle vicende. Proprio in quel tempo egli scrive i primi due libri che formeranno la *Teodicea* insieme al terzo ultimato nel 1845. Successivamente, dedica l'intera giornata del 21 marzo 1833 alla lettura de *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, pubblicato da poco, ove brilla la sua fiducia nella Provvidenza e i tesori spirituali che si ricavano dal dolore.

Dunque la «Teodicea», l'opera datata 1845 di Rosmini per l'attualità (emergenza covid-19, guerre, disastri, eccetera) si presenta come un ottimo strumento per una ermeneutica e comprensione del male?

Molti lettori di questa e altre opere rosminiane ne riconoscono gli influssi benefici. Padre Clemente Rebora, poeta rosminiano, partecipe della stessa aridità di Leopardi, fino all'età di 40 anni è un «carro vuoto sul binario morto». Coinvolto direttamente nelle tragedie della prima guerra mondiale ne descrive la tragedia, ne subisce le conseguenze per molto tempo. Finalmente arriva a leggere Rosmini, «genio sovrano, splendente di umano e divino sapere». Legge la *Teodicea*, opera tesa a «difendere e lumeggiare il disegno e il governo e le arcane vie, amabili e adorabili sempre, del Signore». Beato chi arriva a vedere «Gesù amore, che spreme il suo Sangue per noi!». A capire «che cosa siano i flagelli del Flagellato per la nostra salvezza e vita e risurrezione!».

Anche l'uomo del terzo millennio, così come avvenne per Giobbe che non è punito ma provato da Dio, nella fede, è (ri)chiamato nella coscienza a una fedeltà a Dio?

"La pazienza di Giobbe" è un detto entrato nel linguaggio popolare. Quel messaggio, quel libro della Bibbia è sublime e immortale. Non teme il confronto letterario con la tragedia greca. Il valore è ben maggiore se si considera che in questa le divinità rinunciano a dare risposte, delegando ateisticamente il fato ad esigere l'assenso dell'uomo davanti a terribili tragedie familiari e sociali. Una delle prove più difficili per l'uomo di tutti i tempi è il dolore innocente. Rosmini mostra che la fedeltà eroica di Gesù innocente è data anche ai suoi discepoli. Potremmo chiamarla "resilienza", un termine attuale in questo sforzo di reagire alla pandemia. Non si può realizzare la "città di Dio" senza sforzo.

E per concludere: nel «Gorgia» di Platone, Socrate sottolinea: «E i sapienti dicono, o Callicle, che cielo e terra, dèi e uomini sono tenuti insieme dalla comunanza, dall'amicizia, dalla temperanza, e dalla giustizia … o amico, ordine, e non invece, disordine o dissolutezza». È tempo di ripensare a una filosofia e teologia in chiave metafisica autentica/pura?

La coralità interdisciplinare dei "sapienti" è raccomandata da Papa Francesco nella costituzione *Veritatis gaudium*, ove Rosmini è opportunamente citato. Non trovo augurio migliore che, come già auspicato da san Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*, 74, cresca «il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio». È il momento, come suggerito da Rebora, di inserire nel coro anche Rosmini, come «una sicura e fedele e orientante voce attuale della perenne dottrina della Chiesa, e della sua incomparabile ragionevolezza vittoriosa, davanti a tutte le crescenti esigenze attuazioni umane».

Lezioni di Teodicea

È intitolato «Lezioni di Teodicea. Dio, il male e il dolore innocente», ed è il tema che illustra quattro lezioni in videoconferenza sulla piattaforma Webex e in diretta streaming su Facebook, dal 25 al 28 agosto (dalle ore 18 alle 19), che il Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, in collaborazione con la Pontificia università Lateranense, propone come segno di continuazione dei simposi dedicati al roveretano, sospesi quest'anno a causa della pandemia. La partecipazione, libera e gratuita, sarà possibile tramite l'iscrizione, entro il 10 agosto, all'indirizzo simposi.rosminiani@rosmini.it. Il teologo Giuseppe Lorizio terrà la lezione inaugurale su «Ateismo tragico e giustizia divina», intervenendo anche il 27 agosto con «La teodicea ieri e oggi. La banale tragicità del male». «La "Teodicea" di Antonio Rosmini» è invece la lezione del direttore del Centro internazionale di studi rosminiani, Umberto Muratore, prevista per il 26 agosto. Il ciclo di incontri sarà concluso dal preposito generale dei rosminiani, intervistato in questa pagina, che affronterà l'argomento «Per ogni male la cura di Dio».

In un libro sull'etica della cura e della compassione

Lo sguardo dell'altro

«Isolati si muore. Amati si vive»: da qui uno psicologo, Simone Olianti, e un teologo, Alfredo Jacopozzi, partono per sviluppare una riflessione su questo tempo, segnato dalla pandemia, con il libro «Lo sguardo dell'altro - Per un'etica della cura e della compresione» (Noventa Padovana, Edizioni Messaggero Padova, 2020, pagine 161, euro 12). Pubblichiamo la prefazione del cardinale arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.

di Gualtiero Bassetti

Abbiamo alle spalle le immagini delle nostre città deserte e silenziose, il tempo incerto e sospeso trascorso nelle nostre case, quasi un letargo incompatibile con i nostri ritmi umani, da cui ci stiamo risvegliando a fatica. Ma rimangono ancora nel cuore, profondamente segnato, le immagini dolorose dei cortei funebri di camion militari che sotto i teloni mimetici hanno portato via piccole storie di vita, spente d'un tratto da una storia più grande, che negli ultimi tempi ha preso un andamento disastroso. Sono state usate, forse, espressioni troppo forti per parlare di questa pandemia, spesso paragonata a una vera e propria guerra. Una cosa è certa, anche se non ci sono rovine e detriti per le strade, ci sono sicuramente macerie morali e sociali nella vita di molte persone. Più che di guerra, metafora inappropriata, sarebbe meglio parlare di cura. Hanno bisogno di cura la nostra vita interiore e le nostre relazioni familiari e interpersonali, e il nostro meraviglioso pianeta, troppo spesso depredato dall'avidità umana e dalla ingordigia. Angosce, preoccupazioni, rabbia, dolore, frustrazioni, paure, disorientamento stanno segnando il quotidiano di molti. Come pure il peso di gestire molte domande senza risposta. C'è, inoltre, la tenuta economica del nostro Paese da tenere presente. Più l'emergenza durerà, più è probabile che dovremmo confrontarci con una crisi drammatica. Quale prospettiva abbiamo di fronte a tutto ciò?

Sentiamo quanto mai urgenti le parole che più volte ha pronunciato Papa Francesco, soprattutto nei giorni più acuti della pandemia. Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni da avere verso chi ci sta vicino, famigliari, amici. Capire che nelle piccole cose c'è il nostro tesoro. «Ci sono gesti minimi – ha detto il Papa – che a volte si perdono nell'anonimato della quotidianità. Gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, che tuttavia sono decisivi, importanti. Sono gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunicazione e comunione fra di noi. Dio chiede a noi di non allontanarci, di essere vicini l'uno all'altro, di manifestare di più la nostra vicinanza, di farla vedere di più» (*Omelia* a Santa Marta del 18 marzo 2020). La cura si nutre di prossimità, di solidarietà, di compassione, di pazienza e di perseveranza. Agli specialisti e ai tecnici dei diversi settori della politica e della società compete l'obbligo di trovare soluzioni idonee per affrontare i diversi aspetti della crisi. A tutti noi, invece, è richiesto di sentirci responsabili nel mettere in atto quei gesti che danno alla vita un orientamento nuovo. Ma i gesti hanno bisogno anche di essere accompagnati da parole significative, che aiutino a pensare e a orientare profondamente i nostri cuori verso un'autentica solidarietà, per uscire tutti insieme da questa curva della storia.

Alcune di queste parole segnaletiche le possiamo trovare in questo prezioso libretto, scritto da Simone Olianti e Alfredo Jacopozzi, ormai da tanti anni docenti universitari e guide premurose nei corsi di crescita personale, ritiri ed esercizi spirituali. "Altruismo", "compassione", "cura" e "dono" sono le parole che gli autori hanno scelto per comporre queste pagine: parole che hanno la loro radice nella fede cristiana e che qui trovano la loro declinazione nelle diverse discipline, dalla filosofia alle religioni, dalla psicologia all'antropologia. Dunque, parole che toccano l'intelligenza e scaldano il cuore, soprattutto parole luminose per il tempo che stiamo vivendo. A Simone e Alfredo mi legano una profonda amicizia e un affetto paterno e sento la loro missione e il loro servizio di amore alle persone, specialmente nei confronti dei piccoli, tanto vicini alla mia missione. A questo loro breve ma intenso lavoro auguro davvero ogni bene, perché quanta più passione si nutre nel prendersi cura dell'uomo, tanto più è possibile trovarsi sulla strada di Dio, come ce lo ha ben detto l'Abbé Pierre: «Ho cercato Dio e non l'ho trovato, ho cercato la mia anima e non l'ho trovata, ho cercato il fratello e vi ho trovato anche Dio e la mia anima».

Riflessioni sul silenzio

Il linguaggio di Dio

di Emiliano Antenucci

Il silenzio è la lingua di Dio ed è il linguaggio dell'amore. Dio crea il mondo in silenzio, s'incarna nel grembo silenzioso di una Donna e redime l'uomo nel silenzio di una croce. Le opere più grandi di Dio si compiono, sotto l'ombra dello Spirito Santo ed in silenzio. La domanda fondamentale dell'uomo di tutti i tempi è questa: «Dov'è Dio?». Dio non è nel frastuono, nel caos, nel rumore, ma, come per il profeta Elia, «nella brezza leggera del vento divino» (cfr. *1 Re,* 19, 12). Il silenzio è il grembo della Parola di Dio ed è la "parola" originante e originale di tutte le parole. Dal silenzio nasce la parola, la scrittura, l'arte, la musica, la poesia, la santità e tutta la bellezza che Dio ha messo sulla terra. Il silenzio è il "vaccino" contro la dittatura del rumore che c'è nella società e il "chiacchiericcio" che alle volte è lo "sport" più praticato anche nella Chiesa. È fondamentale fare silenzio, per ascoltare la voce di Dio dentro di noi, e anche noi stessi e gli altri. Fare silenzio per "ruminare" la Parola di Dio e donare agli altri parole autentiche, luminose e piene di speranza.

Il grande Papa Paolo VI scrive: «La prima maniera di pregare è quella di tacere. Non avremo mai fatto abbastanza posto degno al silenzio, al raccoglimento. Il silenzio ci si presenta sotto una forma negativa, e ciò con esclusione di rumori, di parole profane, di false spiritualità. È un'ascetica dello spirito che mutila, che pota l'albero della vita spirituale dalle parole inutili e tanto severamente che a volte sembra privarlo della sua spontaneità, della sua vitalità, di ogni curiosità, erudizione, conversazione, del suo bisogno di esprimersi, del suo bisogno di comprendere, di incontrare gli altri, di comunicare con gli altri e di nutrirsi dell'altrui comunicazione. [...] Bisogna essere poveri di spirito (*Matteo*, 5, 3) cioè silenziosi, e concentrare tutta l'attività spirituale nella parola interiore. Bisogna che impariamo a tacere, a raccoglierci, a stare soli, ad adorare in silenzio e a comporre interiormente qualche parola degna di Dio, ad estasiarci all'eco delle parole del Signore, ascoltarle, ripeterle, scandirle, lasciarle depositare nel fondo dell'anima poi decantarle da ogni profanità finché diventino limpide e consolatrici» (*Meditazioni*, Dehoniane. Bologna, 1994, pagina 67).

Marcello Venusti, «Madonna del silenzio» (XVI secolo)

Il silenzio è il linguaggio di Dio, il gemito dei santi, la penna colorata degli artisti, la nota fondamentale dei musicisti, la brezza leggera del vento, il canto della natura, il sussurro degli angeli, il palpito del cuore, l'ultimo grido dei defunti. Guardo Maria, la Vergine del silenzio e penso spesso alle parole di un mistico: «Il destino della Vergine è quello di stare in silenzio. È la sua condizione, la sua via, la sua vita. La sua è una vita di silenzio che adora la Parola eterna. Vedendo davanti ai suoi occhi, al suo seno, fra le sue braccia, questa stessa Parola, la Parola sostanziale del Padre, muta e ridotta al silenzio per la condizione particolare della sua infanzia, la Vergine si rinchiude in un nuovo silenzio, dove viene trasformata sull'esempio del Verbo incarnato che è suo Figlio, il suo unico amore. E la sua vita passa così da un silenzio ad un altro, da un silenzio d'adorazione ad un silenzio di trasformazione. Maria tace, avvinta dal silenzio del Figlio suo, Gesù. Uno degli effetti sacri e divini del silenzio di Gesù, è quello di mettere la sua santissima Madre in una vita di silenzio: silenzio umile, profondo, che sa adorare la sapienza incarnata in modo più santo e più eloquente di quanto non riescano sia le parole degli uomini che quelle degli angeli. Il silenzio della Vergine non è l'effetto di balbuzie e di impotenza; è un silenzio di luce e di estasi, un silenzio più eloquente, nelle lodi a Gesù, dell'eloquenza stessa... (Pierre de Bérulle, *Opuscules de piété*, 39). Maria, Vergine del silenzio, maestra e madre spirituale, ci insegni ad accogliere il dono del silenzio per ascoltare Dio e tacere per non cadere nella tentazione dello sparlare degli altri, dell'invidia e della calunnia.

COSMO spa
AVVISO PUBBLICO PER SERVIZIO DI RITIRO/SMALTIMENTO PERCOLATO E RIFIUTI LIQUIDI
COSMO spa, Casale M. (AL) - Tel. 0142/451094 - Fax 0142/451149 - e-mail info@cosmocasale.it; www.cosmocasale.it; Avviso per affidamento servizio di trasporto/smaltimento di percolato e altri rifiuti liquidi; CIG 8373251151; Considerato il rinnovo e l'opzione di proroga, il valore stimato dell'appalto risulta € 669.529,13 (oltre IVA ed eventuale ecotassa riferita al CER 19.07.03), di cui € 11.869,20 oneri della sicurezza non ribassabili; Data presentazione buste tramite piattaforma telematica: 11/09/2020 ore 18:00; Documenti consultabili sul sito internet di Cosmo spa – sezione gare telematiche; Data trasmissione bando alla GUCE: 28/07/2020
Casale Monferrato 27/07/2020 RUP: **Ing. Giovanni Maione**

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE
Direzione Gestione e Finanza - Divisione Affari Contrattuali
Estratto Bando di gara
CIG Lotto 1: 83781013A9 - CIG Lotto 2 8378104622
CUP Lotto 1: E81F18000330007 - CUP Lotto 2: Non previsto
Procedura aperta per la Fornitura di un sistema di storage disco per il Tier 1 del CNAF e relativa manutenzione di cinque anni, suddiviso in due Lotti. Importo complessivo a base di gara: € 1.147.540,99, di cui oneri relativi a rischi da interferenze pari a zero (oltre I.V.A. al 22%). Scadenza offerte: 11.09.2020, ore 12:00. I documenti di gara sono disponibili sul sito www.ac.infn.it - Sezione "Bandi ed esiti di gara".
IL DIRETTORE **Ing. Dino Franciotti**

Estratto Avviso di Gara Telematica
TPER S.p.A., con sede in via di Saliceto n. 3, 40128 Bologna intende esperire una
Procedura telematica ristretta
per servizi assicurativi per polizze RCAuto autobus e filobus in servizio urbano, suburbano ed extraurbano.
Importo complessivo: Euro 12.000.000,00=. Non sono dovuti gli oneri per la sicurezza.
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
Durata dell'appalto: 12 mesi più ulteriori 12 mesi per un totale di 24 mesi.
L'appalto rientra nell'ambito di disciplina del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i.
Le Imprese interessate devono essere autorizzate all'esercizio dell'attività assicurativa nei rami RCAuto e devono far pervenire la propria domanda di partecipazione per via telematica entro e non oltre le ore 12:00 del 07/09/2020.
L'offerta e tutta la documentazione a corredo deve essere presentata esclusivamente per via telematica utilizzando il portale appalti raggiungibile al seguente URL: https://portaleappaltiweb.tper.it/PortaleAppalti/it/ppgare_bandi_lista.wp.
Il presente Avviso di Gara è stato inviato per la pubblicazione sulla GUCE in data 28/07/2020.
IL DIRETTORE **Paolo Paolillo**